**Pellegrinaggio Giubilare del Vicariato 2°**

**Duomo di Pavia – lunedì 23 maggio 2016**

Carissimi fratelli e sorelle,

Questa sera siete venuti qui in pellegrinaggio alla nostra Cattedrale e avete attraversato la Porta della Misericordia per ricevere il dono dell’Indulgenza Giubilare: ora viviamo l’incontro con il Signore, ascoltando la sua parola, adorando la Santissima Eucaristia e accostandoci al perdono di Dio nel sacramento della Penitenza.

Le letture proclamate sono le stesse che la Chiesa ci propone nella liturgia odierna (lunedì dell’ottava settimana del Tempo Ordinario): non ne ho scelte altre, perché mi sono sembrate di grande bellezza e davvero illuminanti per il gesto che stiamo compiendo.

L’apostolo Pietro, all’inizio della sua prima lettera, eleva a Dio un inno di benedizione, in cui esprime la gioia e lo stupore che dovrebbe invadere il nostro cuore, se consideriamo ciò che Dio ha fatto per noi, in Gesù suo Figlio: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1Pt 1,3-4).

Dio ha mostrato la sua grande misericordia in Cristo, anzi nella Pasqua di Cristo, perché, attraverso la risurrezione di Gesù, ci ha ricreati, ci ha rigenerati, come nuove creature, sottratte alla potenza della morte e del peccato, e ci ha assicurato una speranza viva, affidabile, non illusoria, fondata sulla fedeltà stessa di Dio e sulla realtà indistruttibile di Cristo risorto!

La fede pasquale è così radicalmente speranza, è fiducia in una promessa sicura di vita, e questa speranza è anche sorgente di gioia, una gioia profonda, che può accompagnarsi anche all’ora della sofferenza e della prova, come l’apostolo ricorda ai suoi destinatari, colpiti da persecuzioni: «Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove» (1Pt 1,6). La gioia nasce dalla sicurezza di non essere soli, dal sapere che il Signore è con noi, cammina con noi e noi, nella fede, entriamo davvero in contatto con lui, lo possiamo amare, gli possiamo dare del “tu”, possiamo contare sulla sua vicinanza discreta e fedele. Così possiamo fare nostre le parole con cui Pietro descrive l’esperienza credente che caratterizza la vita dei cristiani di ieri e di oggi: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa» (1Pt 1,8).

Quasi in contrasto con il tono gioioso della prima lettura, il vangelo di Marco narra un incontro mancato tra Gesù e un uomo ricco, senza nome: è un giudeo serio, impegnato nell’osservanza dei comandamenti, che sono la via fondamentale per entrare nella vita vera, nella vita eterna, un uomo attratto dall’autorevolezza di Gesù e che, per la sua trasparenza e iniziale disponibilità, suscita un movimento di amore e di predilezione da parte di Cristo, che gli rivolge una proposta inattesa: «Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”» (Mc 10,21).

La reazione di quell’uomo è tirarsi indietro, perché troppo attaccato alle sue cose, e sul suo volto e nel suo cuore prevale la tristezza, non la gioia di seguire una proposta grande, una presenza carica di fascino e di verità, ma la paura di perdere ciò che egli ha, il restare chiuso nelle sue sicurezze: «Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni» (Mc 10,22).

Fratelli e sorelle, la vita cristiana è scoprire la presenza di Cristo che ci chiama a porre in lui tutta la nostra sicurezza, imparando a seguirlo, giorno dopo giorno, fidandoci della sua parola, imparando una nuova libertà, nei confronti dei beni e delle cose di questo mondo, per non diventare schiavi di ciò che abbiamo. Perché possiamo attaccarci alle nostre “ricchezze”, anche se fossero poche, possiamo vivere sempre alla ricerca di una nostra sicurezza e tranquillità, senza affidarci realmente al Signore, e senza condividere, in modo concreto, i nostri beni con chi è segnato dalla povertà, dalla solitudine, dalla malattia. Lo ricordava bene il Papa questa mattina nella sua breve omelia a Santa Marta: «Le ricchezze non sono cattive in se stesse», la cattiveria è servire la ricchezza», diventare, in qualche modo, servi, schiavi dei beni, incapaci di condividerli con i fratelli e le sorelle.

In questo Anno Santo, siamo provocati a riscoprire la pratica delle opere di misericordia corporale e spirituale, come gesti semplici e alla portata di ciascuno di noi, che ci educano alla gratuità, a riconoscere che tutto ci è dato, e che ogni dono, ogni bene, va “trafficato” nell’amore, nella dedizione all’altro, nella carità operosa.

Carissimi amici, mentre sostiamo in adorazione davanti al Signore, presente nell’Ostia Santa, ma sottratto ai nostri sensi, possiamo vivere un dialogo silenzioso con Colui che è tra noi, possiamo lasciarci toccare dal suo sguardo che ci fissa con amore, e dirgli il nostro amore. Anche se non lo possiamo vedere con gli occhi del corpo, possiamo avvertire il desiderio vivo di una conoscenza sempre più profonda di Cristo, fino alla visione piena del suo volto. Allo stesso tempo, nel silenzio che adora il Signore, la nostra fede e la nostra speranza vengono rinnovate, e siamo invitati a guardare il nostro cammino di credenti, a riconoscere le nostre resistenze e le nostre dimenticanze: quante volte ci siamo allontanati tristi da Gesù, quante volte siamo rimasti schiavi delle nostre cose o delle nostre preoccupazioni, senza vedere le sofferenze e i bisogni dei nostri fratelli!

La nostra adorazione diviene invocazione di perdono per i nostri peccati, umile mendicanza al nostro Salvatore, rinnovato stupore di essere salvati e perdonati. Così l’ascolto della Parola e la preghiera davanti all’Eucaristia ci dispongono a vivere l’incontro con la grande misericordia del Padre, che ci è offerta, ancora una volta, nel Sacramento della Riconciliazione.

Facciamo nostra la preghiera con cui Papa Francesco ha concluso la sua meditazione mattutina: «Chiediamo oggi al Signore che ci dia lo stupore davanti a lui, davanti a tante ricchezze spirituali che ci ha dato; e con questo stupore ci dia la gioia, la gioia della nostra vita e di vivere in pace nel cuore le tante difficoltà; e ci protegga dal cercare la felicità in tante cose che alla fine ci rattristano: promettono tanto, ma non ci daranno niente!» Amen.